

Lunedì in Consiglio si vota la mozione di Rifondazione
Il Carroccio vuole evitare l'aut aut posto a Formentini

Secessione sì o no? Lega in imbarazzo

Laura Matteucci

■ Tutti aggrappati alle mozioni di lunedì. Quelle che verranno presentate in Consiglio comunale e che, nelle intenzioni delle opposizioni, dovrebbero chiarire in via definitiva se Formentini si sente più padano o più italiano; mentre la Lega, proprio per evitare l'aut aut, sta lavorando ad alcuni emendamenti che renderebbero il testo più articolato, offrendo al sindaco una possibile via d'uscita dal *corner*.

Ma non sono solo le forze politiche interne a Palazzo Marino che si attendono una risposta dal sindaco. Iniziano a muoversi anche gli stessi lavoratori comunali, e in particolare i vigili, tra l'altro direttamente dipendenti da Formentini. Ieri il sindacato di base aveva annunciato l'intenzione di rimettere le armi d'ordinanza se la questione non dovesse risolversi in tempi brevi, e oggi sull'argomento interviene anche la Cgil: «Così non si può continuare - dice il sindacalista Nicola Nicolosi, funzione pubblica - il sindaco è il referente di tutti i cittadini milanesi, non può continuare a tenere una posizione ambigua circa il secessionismo e la fedeltà alla costituzione italiana. Quindi noi chiediamo che si pronuncino chiaramente e

ci uniamo a tutti coloro che pretendono una presa di distanza netta e inequivocabile». Se così non fosse? «Vorrà dire che ci rimetteremo nelle mani della Prefettura. E che, per Formentini, l'unica strada plausibile saranno le dimissioni da primo cittadino». Quelle di Nicolosi fanno eco alle dichiarazioni di Antonio Panzeri, segretario generale della Cgil milanese che, anche lui, sollecita «il Consiglio comunale perché si pronuncino contro la secessione», spiegando che «si tratta di una questione di grande importanza non solo per le istituzioni, ma anche per le grandi forze sociali, come appunto il sindacato». Ancora Panzeri: «Mi auguro che il Consiglio dia una risposta inequivocabile alle velleità secessioniste, e che si faccia promotore di una campagna di sensibilizzazione e coinvolgimento dell'opinione pubblica, dando incisività alla politica delle riforme».

A Palazzo, intanto, le mozioni attese come il *deus ex machina* della situazione, momento finale della dieci-giorni padana iniziata con il dibattito in aula lunedì scorso, si vanno moltiplicando. Adesso ne arriva una anche di Riccardo De Corato, capogrup-

po di An, che fa esplicito riferimento all'articolo 5 della costituzione, quello che recita «la Repubblica è una e indivisibile». E il gruppo della Lega prepara, silenziosamente, le contromosse. Tra i consiglieri, nessuno vuole parlare dell'argomento, rimandando ogni decisione a lunedì stesso quando, appena prima della seduta del Consiglio, è già prevista una riunione del gruppo. Ma non è un mistero che, negli ultimi giorni, i lumbard siano alle prese con la stesura di alcuni emendamenti che renderebbero impossibile un pronunciamento definitivo e, viceversa, lascerebbero molte porte aperte, contando anche sul voto favorevole dei consiglieri federalisti.

Del resto, già l'altro giorno il capogruppo leghista Marilena Santelli aveva dichiarato l'intenzione di astenersi dal voto: «La mozione così com'è posta - diceva - è troppo riduttiva, il discorso sul secessionismo è molto più complesso, non ci si può esprimere semplicemente con un sì o con un no». E Formentini? Per il momento ha deciso di sospendere il giudizio, ha dichiarato di voler votare «secondo coscienza» (?) e, tanto per mantenere la *suspense*, ha rimandato ogni ulteriore chiarimento.

Lo minacciano le Rsu per i contratti di solidarietà al 75%

Alfa in corteo a Roma

■ Ossigeno per i 1600 lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese oggi sottoposti ai contratti di solidarietà. A fornirli è la commissione lavoro del Senato che l'altra sera ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale, fra le altre decisioni, stabilisce di riportare la copertura salariale per queste forme contrattuali dall'attuale 60 per cento al precedente livello del 75%. Evitando così, oltre tutto, di destituire di valore i contratti di solidarietà, troppo simili sotto il profilo economico alla cassa integrazione.

La misura era stata chiesta con vigore dai sindacati, proprio tenendo conto della particolare situazione di Arese, durante la trattativa che ha portato all'accordo governo-Fiat il 28 giugno scorso. Allora l'esecutivo si era dichiarato disponibile ad accogliere sollecitazioni in tal senso da parte del Parlamento. Ed è

proprio quanto intendono ottenere i lavoratori di Arese che allo scopo sono arrivati a minacciare una «marcia su Roma».

«Sicuramente - commenta il numero due della Fiom nazionale Cesare Damiano - è un primo passo verso quanto il sindacato aveva sostenuto nell'accordo di giugno. Ora il governo deve agire». Ma quali saranno i tempi? Damiano spera in tempi «stretti». Magari, addirittura, nel prossimo Consiglio dei ministri convocato per venerdì prossimo. «Sarebbe importante se il governo accogliesse il suggerimento della Commissione - gli fa eco il segretario della Fiom milanese, Giovanni Perfetti - Perché ad Arese la situazione è molto pesante per i 1600 in contratto di solidarietà. Oggi, a una riduzione della copertura salariale - spiega - si accompagna un allungamento del periodo di inattività». In-

fatti, aggiunge, «si è passati da due settimane di lavoro e due di contratti di solidarietà, a una settimana di lavoro su cinque». Il che significa, in parole povere, un salario ridotto ai minimi termini. «Se il governo non dovesse accogliere la proposta di ripristino della copertura al 75% - mette in guardia Perfetti - si compierebbe anche tutta l'opera di reindustrializzazione dell'area».

Preoccupate per un possibile sbocco negativo della proposta, le Rsu dell'Alfa riunite ieri ad Arese hanno deciso che se lunedì prossimo, quando sarà stabilito l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri del 27, le disposizioni della commissione lavoro del Senato non verranno inserite nei punti di discussione, martedì i lavoratori dell'Alfa si recheranno a Roma a manifestare davanti alla presidenza del Consiglio. □ R.D.



Lo stato di abbandono dei «Bagni misteriosi» di De Chirico al parco Sempione

De Bellis

Duecento milioni e due mesi di lavoro per curare la fontana di De Chirico

Bagni misteriosi e restaurati

Paola Soave

■ Inizierà la settimana prossima, per concludersi entro due mesi, il restauro de «I bagni misteriosi», la fontana a forma di vasca in cui appaiono immerse figure metafisiche, che Giorgio De Chirico realizzò nel 1973 nel parco Sempione. Lo ha annunciato ieri l'assessore all'Arredo urbano del Comune, Luigi Santambrogio. L'opera, realizzata nel quadro delle manifestazioni che celebravano i 15 anni per la Triennale, si trova da tempo in stato di degrado, mutilata, imbrattata e deturpata da ogni forma di vandalismo.

Per il restauro, che riporterà la fontana all'aspetto primitivo, il Comune si avvarrà della collaborazione di una ditta di proprietà del conte Paolo Marzotto, il primo sponsor della fontana, che la donò a Milano dopo averla commissionata a De Chirico,

suo amico personale. L'artista la realizzò utilizzando pietra vicentina (una pietra calcarea d'aspetto simile al cemento) proveniente da una cava sempre di proprietà del committente. Lo stesso Marzotto conserva ancora i modelli in gesso eseguiti dal maestro, da quali si ricaveranno i calchi, necessari per poter ricostruire esattamente alcune parti che, a forza di vandalismi e furti, sono andate completamente perdute. A realizzarle saranno le stesse maestranze che all'epoca lavorarono in presenza di De Chirico. L'Accademia di Brera curerà la direzione dei lavori per la parte artistica. Il costo del restauro, di circa 200 milioni sarà per metà a carico del Comune e per metà dello sponsor.

Secondo la professoressa Iole De Sanna, dell'accademia di Brera, si

tratta praticamente dell'unica «scultura» o opera in esterno che sia stata fatta dal pittore, quasi una specie di prototipo per tutta l'arte installata che più tardi negli Usa si chiamerà «Public Art». Il restauro sarà di tipo restitutivo perché l'opera ha subito molte mutilazioni. Sarà anche restituito il colore originale che era andato perduto quasi subito dopo l'inaugurazione. I colori originali (blu, aranci, e bruni molto accessi), infatti, erano delle tempere che non si ebbero il tempo di fissare. «Il monumento - ha detto la professoressa De Sanna - era concepito come un dipinto che si concretizzava nel paesaggio. Con i colori cercheremo di ridare il suo aspetto di dipinto vivente. E questa volta si penserà a dare stabilità al colore, con una protezione al pigmento e una giusta manutenzione». Tra le operazioni previste per il restauro ci sono anche la sistemazione dello

scarico della vasca e una verifica delle pendenze. L'opera viene improvvisamente definita una fontana ma - come ha spiegato ancora de Sanna - non potrebbe mai funzionare come tale mancando completamente di opere idrauliche e, benché sia stata riempita in qualche occasione per ottenere un effetto più spettacolare, non era destinata a contenere acqua. Anzi, l'acqua pioveva che si raccoglie nella vasca rovina, oltre ai colori, anche la pietra calcarea che non è adatta a reggerne l'impatto.

Si stanno infine valutando i provvedimenti da assumere, concluso il restauro, per salvaguardare la fontana da nuovi furti e vandalismi. Potrebbe occuparsene la Triennale, ha detto l'assessore Santambrogio, annunciando anche che probabilmente a novembre partiranno i lavori per la recinzione e la sistemazione del verde nel parco Sempione.

All'Astra molti curiosi, ma il film della Marini li delude

Bambola fino alla noia Flop della prima milanese

■ A noia fonda arrivò l'anguiola. Guizzante pure da morta. Protagonista «malgré lui» di due minuti di sesso ittico che anche senza aver studiato Freud se ne capiva benissimo il senso. Troppo tardi, però, per svegliare dal torpore il pubblico in sala. Schiantati dal petulante di Furio, Settimo e Mina (detta Bambola), gli spettatori erano già passati al sonno profondo. Che a volte genera mostri. Ma a volte permette di evitarli.

Corso Vittorio Emanuele, ore 18.30. Nell'aria c'è voglia di aperitivo e di emozioni forti. Come quelle promesse da *Bambola* di Bigas Luna, accompagnato alla prima milanese dal clamore delle polemiche veneziane; dai paginoni sui quotidiani di ieri; dalle minacce di sequestro urlate dalla Marini. Un bel cocktail di ingredienti, non c'è che dire.

Ed infatti, i curiosi sembrano ap-

prezzare: 200 milioni al primo spettacolo è un incasso quasi da primato. Perfino nell'ora che volge al desio, ora solitamente di stanca per le sale milanesi, tra i velluti rossi dell'Astra si possono contare non meno di cento spettatori: arrivati alla spicciolata, alcuni all'ultimo secondo, altri addirittura sui titoli di testa. Insomma, gli ingredienti della festa popolare ci sono tutti. E chissà che a Milano non si replichi Venezia, con i boati ironicamente feroci del pubblico che accompagnavano ogni singolo fotogramma della proiezione.

L'inizio è promettente. E quando il trucidato coatto si mette a filosofeggiare sulla vita («Le femmine hanno bisogno di minchia, minchia, minchia e botte») dal fondo della sala parte la prima risata. Ma chi si aspetta i boati e le intemperanze da stadio è presto deluso. A

parte un caloroso applauso alla capretta di Bambola (a metà del secondo tempo), un sommesso brusio da sala d'aspetto che titina tra le poltroncine laterali e un «mazzalzo» buttato lì da un signore delle prime file, il resto è silenzio. Neanche i mugolii della Marini, atrocemente simili ai belati della capretta, scuotono i presenti. Anzi, c'è chi, prima dei titoli di coda, è già a casa a scolare la pasta.

Al fischio finale, mogli come dopo un funerale, gli occhi pesti e lo sbadiglio in vista, i cento dell'Astra se ne vanno, sostituiti da una marea di nuovi arrivati. «Oltretutto non ha neanche una bella dizione», fa un compito signore all'amico parlando della Marini. Nemmeno gli accademici della Crusca avrebbero potuto sintetizzare meglio.

□ B.V.



Il nuovo scooter della Piaggio

Al Mipel Presentata la nuova «Vespa»

La Vespa è morta. viva la Vespa che vispa tornerà a correre sulle strade italiane. Lo scooter che ha segnato cinquant'anni di storia del trasporto individuale nel nostro Paese sta per rientrare sul mercato. La «rinascita» ufficiale è avvenuta ieri in contemporanea a Milano e a Roma. Nel capoluogo lombardo il nuovo modello di scooter è stato presentato al gala di beneficenza del 70° Mipel a favore della fondazione oncologica Ramazzini. E, nel palazzo della Triennale, in viale Alemagna, è stato subito successo. Entrata in produzione nel 1946, la Vespa ha subito in 50 anni innumerevoli modifiche meccaniche ed estetiche mantenendo però sempre le caratteristiche fondamentali che ne avevano accompagnato lo sviluppo, come il motore laterale, croce e delizia di ogni vespista che imprimeva al veicolo l'inconfondibile assetto inclinato durante la marcia. Il propulsore della nuova Vespa ha oggi il motore perfettamente in asse col telaio.

Formigoni invita Fidel Castro a Milano

Il presidente della giunta regionale lombarda, Roberto Formigoni (Cdu), ha invitato il presidente cubano Fidel Castro «perché venga in Lombardia come ospite della Regione». L'invito è stato trasmesso attraverso il nuovo console cubano a Milano, Andres Gonzalez, incontrato ieri da Formigoni e dall'assessore alla sanità, Carlo Borsani di Alleanza Nazionale. La visita a Milano potrebbe avvenire a novembre quando il leader cubano dovrebbe recarsi in Italia per partecipare al vertice mondiale della Fao sull'alimentazione, in programma a Roma dal 13 al 17 novembre. Durante l'incontro di ieri sono stati affrontati i temi dei flussi turistici verso l'isola caraibica (gli italiani, e i lombardi in particolare, sono ai primi posti nella classifica di arrivi a Cuba) e quelli della cooperazione sanitaria. In questo campo sono stati previsti scambi di «equipe» di operatori, medici, e specialisti, specie nel settore della ricerca farmaceutica.